



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

850.8 (23.) LETTERATURA ITALIANA. RACCOLTE

WALTER LODDI

CRITICA DELLA RAGION PROGRESSIVA (AFORISMI)

a cura di

MARIGNANA ARTE

con un contributo di

JONATHAN MOLINARI

e una nota critica di

FABIO CARNEVALI

Opere di

OPIEMME



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-793-3

PRIMA EDIZIONE

ROMA 7 NOVEMBRE 2025

INDICE

- 7 *Introduzione*
 di EMANUELA FADALTI, MATILDE CADENTI
- 11 Critica della ragion progressiva
 di WALTER LODDI
- 73 Umano, poco umano. Pensieri in dialogo con Walter Loddi
 di JONATHAN MOLINARI
- 79 Nota critica
 di FABIO CARNEVALI

INTRODUZIONE

EMANUELA FADALTI, MATILDE CADENTI

Come Marignana Arte siamo liete di presentare il volume *Critica della Ragion Progressiva* di Walter Loddi, con testi di Jonathan Molinari e Fabio Carnevali, pubblicazione che nasce a distanza di un anno dalla mostra del collettivo Opiemme *Ciò che resta, ciò che cambia* (Marignana Arte, 2024), ma in stretta sintonia con essa per affinità di visione, di intenti e di orizzonti. La pubblicazione e la mostra hanno preso forma in maniera indipendente, e tuttavia quasi in parallelo: una coincidenza che non è apparsa casuale, ma come il riflesso di un'urgenza culturale condivisa. Entrambe le opere, per vie diverse, pongono al centro il rapporto tra l'uomo, il suo ambiente e le sue tecnologie, interrogando i fondamenti della modernità attraverso i linguaggi dell'arte, della filosofia e della poesia. Da questa risonanza spontanea è scaturito un dialogo fecondo, che ha generato legami profondi e duraturi tra la Galleria, gli autori e il collettivo artistico coinvolto.

Il progetto che presentiamo oggi è il frutto maturo di questa collaborazione. Non si tratta della semplice prosecuzione di una mostra o della sola pubblicazione di un testo, ma di un percorso complesso, che ha unito nel tempo parola e immagine, riflessione e visione, teoria e pratica artistica. La pubblicazione *Critica della Ragion Progressiva* rappresenta, in tal senso, una testimonianza dell'impegno di Marignana Arte nella promozione di un'arte che si confronta con le grandi questioni del nostro tempo e si fa veicolo di pensiero.

Il testo di Walter Loddi, che costituisce il cuore del volume, raccoglie una serie di aforismi scanditi in sei capitoli, dove l'autore sviluppa una critica serrata al mito del progresso e al dominio della razionalità tecnoscientifica. Non vi è in queste pagine un rifiuto pregiudiziale della tecnica, quanto piuttosto la denuncia di una sua deriva assolutizzante, che ha spostato il baricentro della civiltà umana verso l'efficienza, il gigantismo, l'accumulazione. Laddove la modernità ha promesso emancipazione, l'autore rintraccia invece nuove forme di assoggettamento: nella standardizzazione dei bisogni, nella perdita del linguaggio critico, nella riduzione della vita a puro calcolo. Gli aforismi, densi e taglienti, evocano una spiritualità laica e un'etica del limite, rivendicando il valore della fragilità, della contemplazione, della parola poetica come resistenza al rumore di fondo del mondo contemporaneo.

A questa voce si affianca quella di Jonathan Molinari, che nel suo contributo sviluppa una riflessione radicale sul destino dell'uomo nell'epoca digitale. La sua scrittura, anch'essa frammentaria ma coesa, si muove a partire dall'idea che la libertà umana sia incompatibile con il tempo lineare e progressivo imposto dalla cultura della *performance* e dell'efficienza. Nel passaggio dalla cultura all'informazione, dalla parola al dato, dalla memoria alla connessione, si consuma – secondo Molinari – la trasformazione dell'individuo in dispositivo, dell'intelletto in algoritmo. Non si tratta però di una condanna irreversibile. È proprio dalla consapevolezza del pericolo che può nascere una nuova idea di umanesimo, fondata sulla libertà, sulla lentezza, sull'immaginazione. L'autore invita a una riconnessione – con sé stessi e con gli altri – che è al tempo stesso gesto etico, atto di resistenza e possibilità di futuro.

Chiude il volume la nota critica di Fabio Carnevali, che restituisce una lettura sistematica del testo aforistico di Walter Loddi, individuandone le coordinate principali. Carnevali propone due lenti interpretative: il mito e l'ecologia. Il progresso, osserva, si configura in questo libro come una forma di mito moderno, secolarizzato, che promette salvezza ma produce alienazione. Allo stesso tempo, si tratta di una riflessione profondamente ecologica, nel senso più radicale del termine: non solo come attenzione agli equilibri naturali, ma come ripensamento dei nostri modi di abitare il mondo, di parlare, di desiderare. Il potere – nel senso di struttura che si conserva e si espande – è il filo rosso che

attraversa entrambi i piani: il potere di nominare, di costruire l'immaginario, di decidere cosa sia necessario e cosa superfluo. È contro questa narrazione unica che *Critica della Ragion Progressiva* si erge come gesto di dissenso e come apertura poetica.

In continuità con queste riflessioni, e come naturale prosecuzione dell'impegno critico e curatoriale che questo volume rappresenta, Marignana Arte ha istituito il Premio Berlendis, rivolto a giovani artisti e artiste che si confrontano con i grandi mutamenti culturali, sociali e tecnologici del presente. Il tema della prima edizione – *Restiamo umani! Utopie e distopie nell'era digitale* – riprende e rilancia molte delle domande centrali del libro: che cos'è oggi il progresso? Come evitare che diventi una forma di dominio? Che ruolo ha l'immaginazione nel pensare a un futuro condiviso? Con *Critica della Ragion Progressiva*, Marignana Arte rinnova il proprio impegno nel sostenere una cultura del pensiero, della complessità e dell'incontro tra linguaggi. Questo volume non rappresenta un punto d'arrivo, ma l'inizio di un nuovo percorso: un orizzonte aperto, dove arte e filosofia continuano a dialogare per interrogare il mondo che ci circonda.

WALTER LODDI

**CRITICA DELLA RAGION PROGRESSIVA
(AFORISMI)**

CAPITOLO I

1.

Sono davvero cieche le speranze innestate nei nostri cuori dal furto di Prometeo – il progresso, che ne è disceso, ci ha separato con un abisso dalla possibilità di comprenderci

2.

L'umanità ha appaltato al linguaggio e al regime mentale delle tecnoscienze ogni possibilità di senso. Divenute protagoniste del dramma, le tecnoscienze si sono incaricate di sostituire il senso con la programmazione a tempo indeterminato del *meglio*

3.

Progresso e crescita e *indietrononsitorna*, sono le antifone tragiche di un salmo criminale

4.

Per poter collocare in un altrove indefinito ma possibile la visione beatifica e mistica del progresso realizzato, il sistema delle tecnoscienze e della macchina scatenata ha prodotto, come suo limine trascendentale, la metafisica dei bisogni e delle protezioni, a loro volta necessitanti *ex lege* di risultati, di quantità, di inesauribilità, in una parola: di gigantismo

5.

“Il progresso distrugge più quando costruisce che quando distrugge” (Gomez Davila) – come l’angelo sterminatore infatti atterra tutto ciò che è interamente vivo e lo sostituisce con una particolare percezione metabolica della realtà, quella derivante dai mezzi che la producono per sterminarla. E non c’è nulla di vivo nel morire

6.

Il gigantismo, come il discorso pubblico, oscura tutto

7.

La società dell’eros progressivo in cambio di sicurezza (bisogni) e protezione (merci), ha definitivamente rinunciato all’autonomia (di comunità e gruppi) e alla libertà (dell’anima individuale)

8.

Il gigantismo, come la velocità fine a se stessa, spiana la strada all’intelligibilità del mondo, cioè all’apoteosi del Brutto

9.

Libertà di giudizio non significa nulla: dentro le stanze dell’eco del sistema tecnoscientifico e digitale non è possibile esprimere alcun giudizio libero dalla rete spinata dei mezzi di gestazione ed emissione della parola critica pubblica. Essa, appena venuta alla luce, è già trasformata in merce e quindi in mezzo che diventa fine

10.

Che la storia abbia un senso è precisamente il dogma per la traduzione *pratica* del quale l’uomo ha fatto del proprio ambiente una figurazione del *Christus patibilis*

11.

La cosiddetta modernità occidentale si è fatta in casa la propria religione per poter poi inviare i suoi più zelanti sacerdoti a impartire benedizioni sui cannoni e sui computers...

12.

Il gigantismo nella produzione industriale di cultura è il mezzo più efficace per neutralizzare e rendere del tutto ininfluyente qualsiasi visione della diversità, della differenza non astratta, della divergenza, della multiversità rispetto al verbo totalitario della crescita e del *meglio* tecnoscientifico

13.

Articolo di fede della medesima religione: che la potenzialità tecnodigitale sia anche e simultaneamente attualità, necessaria

14.

Il dono di Prometeo ha finito con lo spogliare l'uomo il quale ha ormai trasferito la propria forma essenziale nell'ontologia cretina-intelligente della macchina e nell'etica della relazione elettronica

15.

Fuori dalla cosiddetta *infosfera* si percepiscono, solo e forse, i suoni prodotti dai corpi stellari... che cantano il loro strazio

16.

L'Essere, come Crono, è stato sbranato dai figli e digerito nel tubo della storia: Zeus, il più scaltro, si è autoassegnato il Ministero della Comunicazione

17.

Dinnanzi allo sterminio della vitalità e della diversità del naturale, gli uomini che guidano le megamacchine del gigantismo assumono il ghigno falsamente contrito degli ereditieri al funerale della zia centenaria – e alimentano con le loro piccole lacrime il lacrimevole fiume della “sostenibilità”

18.

Se anche un giorno ci risvegliassimo dal Grande Sonno Ipnotico che ci ha gettato i cervelli in catalessi e ci accorgessimo dell'Inganno, non avremmo probabilmente più nulla da recuperare, se non la nostra povera dignità

19.

Non c'è gabbia meglio costruita di quella dentro la quale ci percepiamo paladini della libertà

20.

I miliardi di animali prodotti per essere poi collocati nelle grandi discariche dello spreco – che sole rimarranno dopo l'uomo – sono la prova della sacrilega e criminale inversione indotta dal dogma cieco del progresso

21.

La bruttezza del gigantismo rende tanto irrespirabile l'aria quanto incomprendibile questa umanità

22.

Non è la comodità in sé che avvelena l'anima, ma la necessaria e imprescindibile produzione su scala gigantesca della prossima, più comoda...

23.

Come termine della nostra ancestrale peregrinazione ebraico-cristiana abbiamo scelto non la Terra Promessa, ma la *potenza* della macchina che dovrà condurci verso dove la potenza stessa deciderà

24.

La falsa spiritualizzazione della vita e la sua ancor più carognosa psicanalizzazione, sono le strategie attraverso le quali il dominio culturale della Megamacchina progressiva è riuscito a imporsi come religione della salvezza

25.

Quando vedo i nostri campi fustigati da enormi trattori (sempre più enormi), non posso fare a meno di pensare alla *Colonia penale* di Kafka, al corpo martoriato della terra sul quale l'agricoltura gigantesca incide la propria trionfale massima: DI PIÙ

26.

Facoltà kantiane. Tra la Sensibilità, la Ragione e la Speranza il gigantismo ha insinuato la più ammorbante zizzania. Sotto la maschera della SICUREZZA ha offerto ai suoi sudditi-clienti un ottimo anestetico perché non avvertano il dolore categorico delle facoltà in guerra e quindi la disconnessione dell'uomo da se stesso. Oggettivamente morale è, oggi, voler essere INSICURI

27.

Modificando radicalmente a sua immagine e somiglianza la nostra percezione e quindi la biochimica della produzione del mondo, il dio del gigantismo burotecnoscientifico si è garantito per sempre il nostro culto

28.

Sarà un caso che il poeta T.S. Eliot innalzando, cento e più anni fa, un inno nostalgico al mito della vitalità, lo abbia accordato sul tono pentastico del canto cinereo, della mortificazione? E che abbia intitolato il suo poema *Terra Desolata*?

29.

Città dell'enormicare organizzativo tecnoscientifico, contesti urbani megalico-globali: ameboidi spropositati e gelatinosi che trasudano veleni e incedono nel mondo dandosi fuoco. Ciò che in esse non è ancora macchinizzato e digitalizzato ha motivo di esistere e orizzonte di futuro SOLO in quanto macchinizzabile e digitalizzabile... donne e uomini compresi, separati nella solitudine tremenda dello *spiegabile*

30.

Tragico, cioè monistico in senso distruttivo, non è il gigantismo in sé, ma il *factum brutum* che gli apparati del gigantismo abbiano totalizzato la vita sulla terra, sterminando come eretiche *tutte* le alternative

31.

Induce almeno sospetti la possibilità della seguente inversione e cioè non "Dio ha creato il mondo servendosi del male" ma "Il male ha

creato il mondo servendosi di Dio”. Questa è, forse, la nemesi del mito prometeico

32.

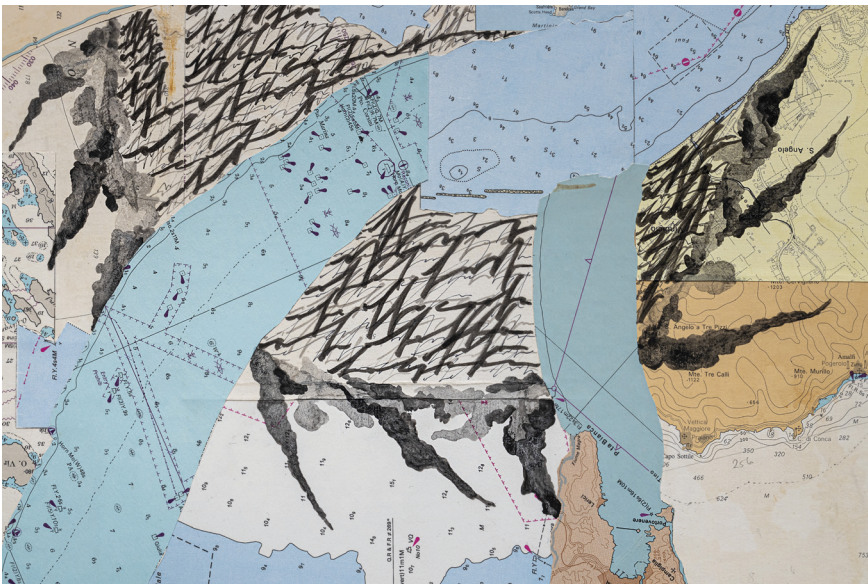
La nékuia disvelata dell’Evo Ultimo consiste in questo: progettare l’infinito su una materia finita, alonarne i contorni col gas eterizzante del progresso e dell’umana felicità

33.

Sterilizzare la lingua riducendola a escrescenza sonora ridondante, è la prima e la più decisiva provvigione di sicurezza da parte del sistema megatecnoscientifico. La distruzione dei linguaggi e delle forme della natura, ne discende per logica conseguenza



1. *Ciò che resta, ciò che cambia*, installation view



2. (sx) *Trauma in cui si ignora la natura*, 2024, inchiostri, acrilici, su collage mappe anni '80/'90, 50 × 50 × 3,5 cm / (dx) *All'assenza del limite*, 2024, inchiostri, acrilici, su collage mappe anni '80/'90, 50 × 49 × 3,5 cm



3. *In questo progresso scorsoio*, 2024, inchiostri, acrilici, su collage mappe Atlante Hoepli 1910/12, 40 x 40 x 3,5 cm